



UNIVERSITÀ
L'online
corre
in soccorso
degli atenei
Maconi
a pagina 2

IL DECRETO
La Regione
commenta
le misure
di Roma
Bonzanni
a pagina 3

LODI
Il Papa
telefona
al vescovo
Malvestiti
Bosoni
a pagina 3

«Via della croce, via di Dio»

L'arcivescovo Delpini: la vicenda del Cireneo insegna che l'incontro con Gesù non è il privilegio dei santi

ANNAMARIA BRACCINI
Una Via Crucis trasmessa venerdì sera per radio e in streaming, guidata dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, per la Zona pastorale II-Varese in una chiesa - quella dei Santi Ambrogio e Martino di Cairate, inserita nella comunità pastorale Santa Maria Assunta - con le porte chiuse e senza fedeli. La Quaresima, ai tempi del coronavirus, è anche questo: imparare un nuovo modo di fare comunità e di vivere la fede. Presenti solo il vicario episcopale di Zona, monsignor Giuseppe Vegezzi, i decani e i sacerdoti della comunità pastorale, questa prima Via Crucis

zonale delle sette previste, è stata comunque «esercizio che suggerisce come, dove, incontrare Gesù», ha sottolineato Delpini nella sua riflessione, dopo aver percorso simbolicamente la I, la IV, la V, la VI, la XII e la XIII Stazione, pregando con i testi curati dalla comunità monastica "SS. Trinità" di Dumenza. «Voi che domandate: "Ma dov'è Dio?", voi tutti che desiderate l'incontro con Dio, sentite il messaggio di questo ritmo devoto, della Via Crucis: incontrerete Dio proprio là sulla via della croce», scandisce l'arcivescovo, indicando «i personaggi che il racconto evangelico e la devozione popolare hanno rappresentato per purificare il

A Cairate (Varese) il presule ha guidato la prima Via Crucis di Quaresima nelle Zone pastorali A porte chiuse, senza fedeli. Ma in diretta radio e streaming

cuore e vedere Dio nella sua presenza sulle strade della vita». Anzitutto, Maria, nella quale «l'intensità del sentimento, la generosità della dedizione, la commozione viscerale si trasformano in forme della fede se si lasciano stupire, interrogare e convertire dalla parola, dalla storia, dalla verità di Gesù». Poi, Simone di Cirene, «l'uomo

di passaggio, qualsiasi, che può incontrare Gesù. La situazione può essere occasione, l'incontro casuale fa pensare, la circostanza antipatica può aprire gli occhi, la costrizione può rivelarsi provvidenziale. La vicenda di Simone di Cirene insegna che l'incontro con Gesù sulla strada non è il privilegio dei santi e dei devoti: dice a ciascuno di noi che siamo adatti per portare la croce di Gesù». Infine, la Veronica, «la donna sconosciuta che dedica un poco di tempo, un gesto di compassione e di tenerezza, un'attenzione al condannato che passa per strada. Il gesto inutile diventa occasione, il tempo perso per Gesù è prezioso: il suo volto lascia traccia

nella nostra storia», ha concluso l'arcivescovo, che stamani presiederà la Messa nella seconda domenica di Quaresima dalla Basilica di Agliate - trasmessa in diretta su Rai3 e sul sito Tgr-Lombardia dalle 11 - mentre in serata sarà ospite della trasmissione «Che tempo che fa» (Rai 2, ore 20). Per le *Viae Crucis* in programma la prossima settimana, sempre senza concorso di popolo, l'appuntamento è per martedì 10 marzo alle 21 in Zona pastorale V-Monza, e alla stessa ora di venerdì 13 marzo per la Zona VI-Melegnano (dirette su Radio Marconi, Radio Mater e web audio www.chiesadimilano.it).

Delpini venerdì sera ha presieduto la Via Crucis a Cairate. Stasera interverrà al programma «Che tempo che fa» alle 20 su Rai 2 / foto Iti



POSITIVO AL VIRUS UN PRETE IN SERVIZIO

Curia chiusa domani e martedì per sanificare gli ambienti

L'emergenza coronavirus arriva negli uffici della Curia di Milano. Che domani e martedì rimarrà chiusa al pubblico e al personale dipendente. «La misura si è resa necessaria, in via prudente, per consentire la sanificazione degli ambienti lavorativi, essendo stata riscontrata la positività al virus Sars-Cov-2 di un sacerdote in servizio presso la Curia arcivescovile», si legge in un comunicato firmato dal vicario generale, vescovo ausiliare Franco Agnesi. Una misura, si sottolinea, presa «in accordo con le autorità sanitarie competenti» e che riguarderà la sede di piazza Fontana. «Si precisa - prosegue la nota - che la misura cautelare non riguarda la persona dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, che mantiene tutti i suoi impegni ordinari». Il sacerdote contagiato, ha reso noto la Curia, è ricoverato in ospedale e sotto controllo: non è in terapia intensiva e le sue condizioni sono complessivamente buone.



L'INTERVISTA: «SOLO INSIEME CI SI SALVA»

Lavoro e carceri, la Caritas lancia l'allarme

Il direttore Gualzetti: coronavirus, teniamo aperti i nostri servizi per non lasciare soli i poveri e gli ultimi

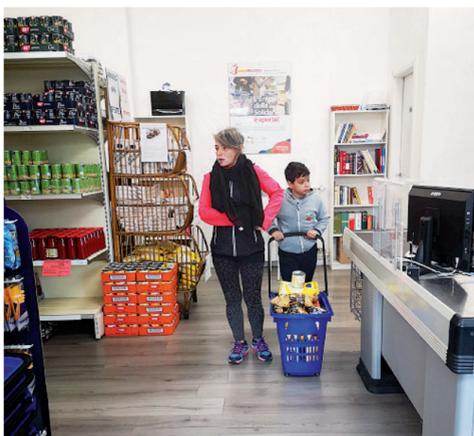
LORENZO ROSOLI
«L'emergenza coronavirus rischia di mettere fuori gioco i lavoratori più fragili e precari, rigettando nella povertà quanti magari ne stavano uscendo. Come Caritas siamo molto preoccupati per questa situazione, che le nostre "antenne" sul territorio hanno già avvertito. Ma siamo fortemente preoccupati anche per la situazione delle carceri, dove il sovraffollamento cronico, l'emergenza sanitaria e l'isolamento dall'esterno imposto dalla necessità di prevenire i contagi stanno creando difficoltà e sofferenze alle persone detenute come agli agenti di polizia penitenziaria». Non è solo educare la realtà, il direttore di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti. Tanto meno ora, con l'emergenza coronavirus che, da un lato, «chiama la Caritas a proseguire i suoi servizi, pur con modalità nuove a tutela della salute di ospiti, operatori, volontari, perché i poveri e gli ultimi non siano lasciati mai soli»; dall'altro «ci insegna che solo insieme ci si salva».

Di questa emergenza si teme l'impatto occupazionale drammatico. Cosa dicono le vostre "antenne" sul territorio?
Dicono che i primi coinvolti, i primi lasciati a casa, sono i lavoratori più fragili e precari, con professionalità e tutele più basse. Penso a chi fa le pulizie, lavora nelle mense, accudisce gli anziani. Negli anni scorsi abbiamo avuto i disoccupati provocati dalla crisi finanziaria. Se si va avanti così, avremo i disoccupati a causa del coronavirus. Questa emergenza ci preoccupa

non solo per l'impatto su chi è già povero o escluso, ma su chi è dentro un percorso di emersione dall'indigenza. A soffrire di questo scenario sarà anche il mondo della cooperazione con i suoi lavoratori.

Che fare?
Dovremo inventarci nuove forme di assistenza. La Caritas è pronta, anche rilanciando l'appello alla generosità di fedeli e cittadini. Ma l'assistenza noi basta. Alle istituzioni chiediamo un'attenzione forte e specifica, rivolta alle imprese, al mondo del lavoro, alle famiglie rimaste senza lavoro e senza reddito.

L'emergenza coronavirus quali altri problemi rischia di innescare?
Una questione molto seria sono le carceri. Hanno sospeso i colloqui con i familiari, le attività e la presenza dei volontari, le misure alternative come il lavoro esterno. Le aziende che hanno laboratori negli istituti di pena, fanno sempre più fatica a portarli avanti. Questa situazione aumenta il senso di isolamento e di solitudine. È come se il carcere tornasse indietro, quando era un "corpo" del tutto separato dalla società. Il cronico sovraffollamento degli istituti, l'emergenza sanitaria e l'isolamento dall'esterno imposto per prevenire i contagi, stanno creando grandi difficoltà e sofferen-



«Questa situazione è occasione per scoprire che la via per tenere insieme sicurezza e solidarietà è la via del farsi prossimo, del farsi dono. È tempo per una nuova fantasia della carità»
Luciano Gualzetti, Caritas Ambrosiana



ze ai detenuti come agli agenti. Fra i detenuti cresce anche la preoccupazione per i familiari: da un lato, hanno difficoltà ad avere contatti con loro, dall'altro sono allarmati da quello che apprendono in tivù. Sarebbe opportuno avere provvedimenti per accelerare l'accesso alle misure alternative, anticipare le scarcerazioni quando ve ne sono

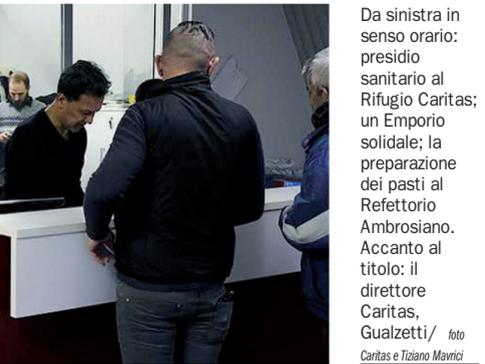
«Le carceri? Siamo molto preoccupati Emergenza sanitaria, isolamento e sovraffollamento provocano grandi sofferenze a detenuti e agenti»

Quello che nei primi giorni era sperimentale - anche a fronte a una gestione dell'emergenza da parte delle autorità che all'inizio, a volte, è stata contraddittoria o incerta - ora è entrato a regime. Penso al Refettorio Ambrosiano dove, nei primi giorni, abbiamo distribuito *lunch box* mentre ora - scaglionando gli ingressi, mettendo non più di due persone per tavolo, e con altri accorgimenti - possiamo far cenare all'interno i nostri 90 ospiti. Penso al Rifugio di via Sammartini, dove abbiamo un presidio sanitario per riconoscere sintomi ed evitare contagi all'interno. Per evitare assembramenti, ai centri d'ascolto parrocchiali come agli empori solidali si accede su appuntamento. Le unità di strada, intanto,

hanno ripreso le attività per tenersi in contatto con i senza dimora «irriducibili».

Le autorità hanno chiesto agli anziani di stare a casa...
Questa indicazione ci coinvolge su due piani: gli anziani che assistiamo, quelli che non possono più venire ai nostri centri e partecipare alle nostre attività, che cerchiamo in tutti i modi di contattare a casa; e gli anziani che costituiscono tanta parte del nostro "popolo" di volontari, alcuni dei quali ora si devono astenere dal servizio. Per organizzare visite a domicilio o altri servizi, ci piacerebbe coinvolgere la pastorale giovanile. Ma non sono cose che si improvvisano.

Questa emergenza come «provoca» la Caritas?
Ci chiama a riscoprire l'essenziale. Ci chiede di imparare a gestire l'emergenza, perché dopo questa, potranno arrivare altre. Ci provoca a portare una consapevolezza nuova nell'ordinario delle nostre attività, nei servizi come nella formazione. Ci insegna che non è l'individualismo, il chiudersi in sé, la soluzione, ma che solo insieme ci si salva. Davvero questa situazione di emergenza è «occasione» - citando l'espressione profetica del nostro arcivescovo Mario Delpini - per scoprire che la via per tenere insieme sicurezza e solidarietà è la via del farsi prossimo, del farsi dono, del non lasciare soli gli ultimi e i fragili. È tempo per una nuova fantasia della carità, come scopriamo anche nel dialogo fra Caritas diocesane, non solo lombarde ma anche di altre regioni italiane, anche quelle non ancora colpite come noi da questa emergenza, che desiderano confrontarsi con la nostra esperienza.



Da sinistra in senso orario: presidio sanitario al Rifugio Caritas; un Emporio solidale; la preparazione dei pasti al Refettorio Ambrosiano. Accanto al titolo: il direttore Caritas, Gualzetti / foto Caritas e Tiziano Mavrici

Caritas, servizi e cifre in tempo d'emergenza	380 i centri d'ascolto parrocchiali in diocesi di Milano. L'emergenza coronavirus non ferma i colloqui, che si tengono però su appuntamento	4.000 le persone accolte ogni giorno, anche in questo periodo, ai centri d'ascolto parrocchiali e agli sportelli dei servizi centrali Sam, Sai e Siloe	90 i pasti caldi distribuiti ogni sera al Refettorio Ambrosiano. Con alcuni accorgimenti, anche durante l'emergenza coronavirus	60 le persone che possono essere ospitate nel Rifugio Caritas di via Sammartini. Dove, da alcuni giorni, è allestito un presidio sanitario
--	---	--	---	--